

**Canto** che accompagna l'esposizione dell'Eucaristia

#### PREGHIERA QUOTIDIANA PER DISPORCI AGLI ESERCIZI SPIRITUALI

**Dio Padre**, ti lodiamo e ti ringraziamo per questo tempo di Esercizi Spirituali.

Vogliamo capire meglio la tua paternità e il tuo modo di agire.

**Signore Gesù Cristo**, portaci con te nel deserto e nel silenzio del rapporto col Padre; rivelaci la strada del tuo amore che porta all'unità tra noi e con tutti.

**Spirito Santo**, suggeriscimi tu le parole per parlare con il Signore Gesù e con i fratelli e le sorelle che con me condividono la vita.

**Dio Trinità**, sorprendici coi tuoi doni in questa occasione di Grazia. Amen.

**Ascoltiamo la Parola di Dio:** dal Vangelo secondo Marco (9,2-10)

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

#### Rispondiamo alla Parola di Dio con il Salmo 34

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono.

I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.

Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore.

Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene?

Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna.

Stai lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace.

Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore.

Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. (...)

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

#### Meditazione - di Roberto Tadiello

«**Sei giorni dopo**». La frase temporale crea non solo un legame con quanto era successo sei giorni prima, cioè con l'episodio di Cesarea di Filippo dove Pietro aveva riconosciuto Gesù come il Messia, l'inviato di Dio,

ma rimanda il lettore ad Es 24,16, quando per sei giorni la nube coprì il monte prima dell'incontro tra Dio e Mosè. Come Mosè, Gesù sale al monte accompagnato da testimoni privilegiati (cfr. Es 24,1.9).

«**Prese con sé**». Non è solo una semplice richiesta di vicinanza fisica, bensì esprime una volontà di dono e di condivisione, il desiderio di partecipare ai tre discepoli qualcosa della propria identità divina.

Ma chi sono coloro a cui Gesù offre questa possibilità straordinaria di entrare nel Mistero del suo rapporto d'amore con il Padre e della sua realtà di Figlio di Dio?

Sono coloro che, invitati ad essere presenti con lui nell'ora angosciata della sua lotta con il male, si addormentano (cfr. Mc 14,37). Sono i suoi discepoli e tra di essi vi è Pietro, colui che dopo essersi dichiarato invulnerabile di fronte ad ogni tipo di pericolo (Mc 14,29), rinnega Gesù, spaventato dal rischio di poter condividere la sua stessa sorte. Sono i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, i quali poco tempo dopo aver sentito Gesù parlare della sua passione, gli si avvicinano chiedendo di poter partecipare alla sua gloria (Mc 10,37), una gloria che ancora concepiscono in termini di potere, di prestigio, di superiorità rispetto agli altri. Sono dunque uomini piccoli e fragili, dei peccatori... proprio come noi.

Pietro, Giacomo e Giovanni, tuttavia, non sono unicamente simbolo di incomprendimento e fallimento. Pietro non è solo il prescelto che rinnega il Maestro per salvare la propria vita, ma è il pescatore reso «pescatore di uomini» (Mc 1,17), colui che riconosce in Gesù il Messia d'Israele (Mc 8,27) e che, tra le lacrime (Mc 14,72), confessa la sua colpa e riprende la sequela (Mc 16,7). Giacomo e Giovanni non sono solo i figli del tuono, intransigenti (Mc 3,17; cfr. Lc 9,54); essi possiedono anche un vero fuoco interiore: il fuoco della disponibilità a morire per Gesù, che porterà Giacomo, primo fra tutti gli apostoli, a subire il martirio (At 12,2) o quello dell'amore ardente e totale di Giovanni.

Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, ben consapevole delle fragilità e delle debolezze che li abitano e conscio del fatto che l'esperienza di luce a cui parteciperanno non trasformerà in modo automatico e immediato il loro cuore. Posando lo sguardo su di loro, tuttavia, egli già vede in essi la roccia su cui si stabilirà la sua Chiesa, il discepolo dell'amore, il testimone fedele, pronto a versare il suo sangue.

Se la trasfigurazione è esperienza di trasformazione interiore, grazie alla quale gli occhi dei discepoli possono contemplare nel Figlio il debordare dell'amore che lo abita e muta il suo corpo in luce, essa è anche la manifestazione di quanto già vede e compie lo sguardo di Gesù: uno sguardo in cui si anticipa ciò che i discepoli saranno, capace di operare la loro progressiva e lenta trasformazione nell'amore. Per questo sale sul monte con loro ed è con loro che si ritrova solo a scendere dal monte; è la loro compagnia che cerca nel Getsemani e per la loro testimonianza il Vangelo sarà proclamato a tutte le nazioni (Mc 13,10).

«**Su un alto monte**». La montagna nella cultura biblica rappresenta più che un luogo fisico uno teologico: il luogo sacro in cui Dio abita e da cui si rivela. È perciò il luogo della rivelazione, luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo. Mentre Matteo descrive il volto del Cristo, Marco si sofferma sulle vesti: «Le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (Mc 9,3). Se la veste bianca indica un contatto particolare con Dio (cfr. Mc 16,5; At 1,10; Ap 7,9), la veste bianchissima indica la piena partecipazione di Gesù al mondo di Dio, la sua intimità con il Padre, la verità di un Amore che non può essere più contenuto.

«**E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù**». Marco e Matteo non riportano l'oggetto della conversazione<sup>1</sup>, solo Luca lo precisa: «e parlavano del suo esodo che avrebbe avuto luogo in Gerusalemme» (Lc 9,30). In Marco e Matteo, Mosè ed Elia sono simbolo del cammino di Dio con il popolo testimoniato nella Tôrah (Mosè) ed attualizzato nella profezia (Elia).

Marco tace a riguardo dei sentimenti di Gesù, ma possiamo contemplare la trasfigurazione come il momento in cui il rapporto tra Gesù e il Padre diviene così intenso da non essere più contenibile. Il dialogo che Dio ha cominciato nei tempi antichi con Mosè, che i profeti hanno continuato e riaperto nei momenti di stanchezza del popolo, diviene ora permanente nel Figlio.

La tradizione identifica il monte alto con il Tabor: i racconti evangelici non ne ricordano il nome, ma può essere utile ricordare che molti popoli, fin dai tempi antichi, hanno sacrificato su questo monte: nella tradizione patristica viene chiamato un altare naturale che Dio si è creato. Su questo altare, preparato da Dio, il Figlio pronuncia il suo «Eccomi!» (cfr. Sal 40), esprimendo il «sì» definitivo dell'umanità al Padre.

«**Maestro, è bello per noi stare qui, facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè ed una per Elia**». L'intervento di Pietro, ci ricorda Marco, scaturisce dalla paura (Mc 9,6) e manifesta ancora una volta il «pensare secondo gli uomini» che Gesù gli ha rimproverato poco sopra in Mc 8,33 2. Infatti, si riferisce a

Gesù con il titolo «Maestro», che nel secondo vangelo è segno di una fede non ancora matura. Costruendo le capanne, Pietro vuole fermare la storia, vuole interrompere il cammino che porta inevitabilmente a Gerusalemme. Il portavoce dei discepoli non comprende che la trasfigurazione non è il punto d'arrivo, ma un punto di passaggio per poter ritornare alla storia con una prospettiva nuova, con una speranza che – come Paolo afferma nella seconda lettura di oggi – permette di vivere tutto con lo sguardo fisso al volto di Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi (Rm 8,32).

«**Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!**». La nube è segno della presenza di Dio, una presenza manifesta e contemporaneamente nascosta. La voce riprende la rivelazione del battesimo, ci sono però due differenze significative:

Mentre al Giordano la voce si era rivolta soltanto a Gesù – «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) –, sul monte il Padre rivela ai discepoli l'identità di Gesù, un'identità che sarà confermata da un centurione pagano sul Calvario: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39; cfr. 9,7). Le parole del Padre offrono una mirabile sintesi dell'Antico Testamento (cfr. Sal 2; Is 42,1). Di particolare rilevanza per noi è il riferimento ad Isacco, il figlio amato che Abramo si appresta a sacrificare (cfr. Gen 22,1-14). Il monte alto, dunque, non è soltanto un altare per il Figlio, ma anche per il Padre: il Figlio offre se stesso al Padre, il Padre offre il Figlio all'umanità in un gesto d'amore totalmente gratuito.

La voce rivela come vivere il rapporto con lui: «Ascoltatelo». È importante ricordare che nella Scrittura il discepolo è definito come "colui che ascolta". «Ascoltatelo» è, dunque, un invito a riprendere la sequela, a camminare con Gesù anche quando la luce della trasfigurazione sarà spenta e le tenebre avvolgeranno il Calvario. È un invito a lasciare che Gesù, la sua morte e risurrezione, diventino il centro dell'affettività e dell'esperienza del discepolo.

Come rispondere alla manifestazione di Dio?

Le parole del Padre sono un guanto di sfida alla logica troppo umana di Pietro: il Figlio non è un mistero da conservare, ma una persona da seguire. Come rispondere alla manifestazione di Dio? In Matteo i discepoli cadono con la faccia a terra e sono presi da gran timore (Mt 17,6), in Marco c'è una strana annotazione: «E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro» (Mc 9,8). I tre si ritrovano soli con Gesù. L'evangelista Marco conclude ricordandoci che Gesù, Messia e Figlio, è l'unica Parola fatta carne, l'unica rivelazione del volto del Padre. In Marco mancano persino le parole incoraggianti di Gesù rivolte ai discepoli sconvolti come in Mt 17,7: «Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete"». Il silenzio con cui termina il racconto di Marco apre uno spazio per i discepoli di ogni generazione, spazio dove rinnovare la personale decisione a seguire Gesù sulla via della croce.

## Introduzione agli Esercizi Spirituali

tratto da Carlo Maria Martini, *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor*, 7-20

Ci introduciamo negli esercizi spirituali e mi rivolgo in preghiera allo Spirito Santo, chiedendogli di guidarci nel nostro cammino. In proposito richiamo due testi del Nuovo Testamento.

Il primo è dell'evangelista Matteo, là dove parla dell'apostolo consegnato nelle mani dei pagani (però la promessa di Gesù vale per tante altre occasioni): «Non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (10,19-20). Queste parole mi confortano, mi assicurano che il Signore mi suggerirà quello che devo dirvi; non sarò infatti io a parlare, ma **lo Spirito Santo parlerà** in me.

Vorrei che il testo di Matteo confortasse anche voi. Talora di fronte alla prospettiva di una settimana di esercizi, ci si domanda: cosa farò? Come passerò questi giorni? Proprio qui risuonano le parole di Gesù: **non preoccupatevi per le vostre preghiere, vi sarà suggerito di volta in volta dallo Spirito Santo ciò che è giusto pensare, come adorare, lodare, ringraziare, chiedere perdono.**

Il secondo testo che ci incoraggia lo tratto dalla Lettera ai Romani: «Allo stesso modo anche **lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza**, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (8, 26-27).

«*Ti ringrazio, Signore, perché tu conosci la nostra debolezza nel pregare, la nostra fatica, la nostra facilità a confonderci, a distrarci. Ti ringrazio perché il tuo Spirito mette in noi le attitudini, le parole, i gesti, i silenzi giusti. Ci affidiamo a te e allo Spirito Santo, per intercessione di Maria sotto la cui protezione ci poniamo per tutti i giorni dei nostri esercizi. E ci affidiamo pure alla preghiera della Chiesa, sapendo che noi siamo portati da quella preghiera, siamo soltanto una goccia del fiume di preghiera che scende verso il mare di Dio.*»

## Natura, scopo, dinamica degli esercizi spirituali

Gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Lojola, a cui ci riferiamo, comprendono **un momento di richiamo dei principi fondamentali** dell'esistenza umana e cristiana; **un momento penitenziale**; **un momento di ascolto della chiamata** di Cristo; **un momento di imitazione di Cristo** fino alla morte e risurrezione. Il tutto nell'apertura alla grazia.

**Gli esercizi sono opera della grazia dello Spirito Santo:** è lui che muove, è lui che prega in noi, che stimola. che ci fa da maestro. Chi detta gli esercizi è un umilissimo suggeritore di ciò che poi lo Spirito chiarisce nell'intimo dei cuori.

Con questa premessa è più facile svolgere ora una riflessione distesa e articolata sulla natura e lo scopo degli esercizi. (...) Non si tratta di ascoltare alcune parole buone, alcune meditazioni, di leggere qualche passo della Bibbia, di pregare un po' di più.

Lo scopo proposto da sant'Ignazio per il Mese di esercizi è di giungere a **una scelta definitiva dello stato di vita**, una scelta ispirata da Dio celibato o matrimonio, vita sacerdotale, vita religiosa o vita missionaria, vita nel servizio sociale, culturale, politico.

Costituiscono quindi **un metodo per purificare il cuore e la mente, per sintonizzarsi con le scelte di Dio, così da decidere secondo la sua volontà** e non secondo il nostro parere, la nostra emotività, le nostre ripugnanze o attrattive. È decisivo **il lavoro di purificazione**, per non lasciarsi trascinare da simpatie, antipatie, paure, entusiasmi facili, resistenze. Essendo un metodo di purificazione del cuore, gli esercizi sono **utili anche quando la scelta definitiva è già fatta**, non è più da mettere in questione, e tuttavia occorre **riconfermarla o rinnovarla**. Infatti le scelte per una vita pienamente consacrata a Dio o per la vita matrimoniale, restano sempre soggette a degrado, rischiano di impolverarsi e appesantirsi e vanno continuamente ripulite e rilanciate.

Ci chiediamo: in quale maniera gli esercizi portano a una scelta limpida e disinteressata? Sono tre i movimenti fondamentali.

- Il primo è quello di **accettarsi e riconciliarsi con la propria storia** magari nel pentimento, e però un pentimento che sia affidamento fiducioso a Dio. Talora senza accorgercene, siamo autocritici, scettici, sfiduciati, la nostra storia non ci piace oppure ha degli aspetti pesanti. Negli esercizi occorre anzitutto **fare pace con noi stessi e con Dio**, imparare ad accettarci come siamo, con le nostre povertà e fragilità.

- il secondo movimento ci mette **a contatto con la vita di Gesù**, per entrare nel mondo di Dio, nelle sue scelte, nel suo amore, nelle sue preferenze: come Dio misura le realtà di questo mondo? Come le giudica? Che cosa ritiene importante e che cosa ritiene senza valore?

- E ancora, gli esercizi ci abilitano a **discernere i movimenti interiori**: le emozioni, i sentimenti le inclinazioni pericolose, le resistenze, le paure, le desolazioni, le amarezze, le solitudini, le oscurità, gli sprazzi di luce, le intuizioni, il camminare nel buio. Ci aiutano a ordinarli, a chiarirli, a vederne il senso, a interpretarli, allo scopo di comprendere e scegliere ciò che Dio vuole da noi. È il cosiddetto *discernimento degli spiriti*, che per sant'Ignazio è nodale.

- Un altro frutto o scopo degli esercizi dovrebbe essere quello della **consolazione della mente**, cioè l'illuminazione che trae fuori dalle piccolezze nelle quali ci impastoiamo giorno dopo giorno e ci permette di contemplare il piano meraviglioso di Dio, che abbraccia l'umanità intera, con le sue sofferenze e le sue speranze. La consolazione della mente di cui parlo è la visione intuitiva e complessiva dei misteri divini di salvezza, è quel respiro largo, profondo, che nasce in noi quando intuiamo che ogni cosa ha il suo posto nel piano di Dio, e l'abbiamo noi pure, con le nostre piccole o grandi prove, fatiche, sofferenze, oscurità. Spesso siamo concentrati, e giustamente, sull'uno o sull'altro problema, magari di carattere etico, ma il disegno di Dio è infinitamente più grande. (...)

- Infine gli esercizi sono **una scuola di preghiera (lectio divina)** (...).

Ho evocato la natura, lo scopo e la dinamica degli esercizi e potremmo utilmente porci due domande.

**In quale situazione inizio il cammino di questi giorni?** Con quale stato d'animo, con quale preparazione, con quali luci dei Signore? Ciascuno ha una biografia diversa, ha trascorso l'anno in modo diverso, ha vissuto gioie, tentazioni, sofferenze diversissime.

**E come vorrei uscire dagli esercizi?** Che cosa mi piacerebbe aver chiarito, superato o almeno ordinato?

Rispondendo alle due domande, sarò in grado di **comprendere quel «frutto speciale» che io - tu, ciascuno di noi - e non altri posso ricevere perché certamente Dio l'ha preparato per me.**

## Come disporsi a pregare

Sant'Ignazio parla a lungo negli *Esercizi spirituali di* come prepararsi a entrare nella meditazione e nella preghiera. Mi ispiro dunque ai suoi insegnamenti. Sono tre gli atteggiamenti importanti.

Anzitutto occorre circondare l'ingresso nella preghiera con **un'anticamera di silenzio**. Magari respirare a lungo, tranquillamente, ascoltare i rumori della natura, immergersi nel silenzio, così da non entrare nell'orazione di corsa, con fretta. Dice sant'Ignazio: «Prima di entrare in preghiera, sedendo o passeggiando, far sostare un poco lo spirito e pensare dove si va e a che fare» (n. 239). (...)

Il secondo atteggiamento che immediatamente consegue è **l'adorazione**. È estremamente importante entrare in preghiera con un atto di adorazione, silenzioso o espresso a voce: «*Mio Dio, io non sono nulla, tu sei tutto. Tu hai creato tutte le cose. Tu mi hai chiamato, piccolo essere e povero, a stare davanti a te. Tu mi fai il dono di parlare con te. Io ti adoro e mi riconosco indegno di stare alla tua presenza*». Non di rado la nostra preghiera è fiacca perché non è stata preceduta da un'adorazione ben fatta: siamo entrati nella sfera di Dio svogliatamente, come certi ragazzi che entrano in chiesa correndo, guardando, toccando di qua e di là, incapaci di raccogliersi per pensare. Dobbiamo invece metterci in adorazione profonda e stupita del mistero inconoscibile di Dio, quasi prostrati per terra, dicendo: «*Signore, io ti adoro, ti lodo, ti amo, ti riconosco come mio re, ti benedico. Tutto ciò che c'è di buono è da te. Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta*». Soltanto dopo potremo dedicarci all'ascolto della parola biblica.

Una terza e ultima annotazione raccomanda di entrare nella preghiera con un **atto di offerta**, espressa con la bocca e col cuore. «*Signore, ti offro questo tempo, voglio che sia tutto solo per te, non che sia ripreso da me in alcun modo; te lo regalo, è tempo tuo, è tempo nel quale tu devi regnare, nel quale tu mi accompagni*». (...) «*Gesù, ti, offro questo momento. Qualunque cosa sentirò - di aridità o di desolazione, di interessante o non interessante, di utile o apparentemente inutile non mi distrarrà da te che sei il Signore della mia vita e del mio tempo*». È determinante questa offerta all'inizio di ogni meditazione. Si può anche formularla così: «*In unione alla preghiera di Gesù e della Chiesa, ti offro, Padre, la mia preghiera. Vale poco, ma tu puoi riempirla con la tua grazia*». (...)

Naturalmente, **offrendo noi stessi, possiamo offrire tutte le persone che conosciamo e amiamo, tutta la Chiesa, tutto ciò che si fa nel mondo per la gloria di Dio, in modo che tutto gli sia donato e reso degno di servizio esclusivo a Lui.**

Quando dunque ci accorgiamo che la nostra preghiera è statica, perché non è impregnata di adorazione e di offerta, dobbiamo umilmente dire ancora una volta: «*Signore, perdona la mia distrazione. Tu sai che sono qui solo per te, e desidero, voglio offrirti la povertà della mia preghiera*». (...)

Affidiamoci con semplicità alla Madonna, perché ci renda partecipi della sua preghiera e interceda affinché cresca in noi lo spirito di orazione e il fuoco dello Spirito Santo.

#### PREGHIERA PER LA COMUNITÀ PASTORALE

Padre, ti ringraziamo perché ci hai chiamati a formare questa comunità.

Gesù, insegnaci ad amarti come Tu ci hai amati, a conoscerci, ed aiutarci fra noi.

Spirito Santo, guidaci a vivere il Battesimo con le virtù cristiane e la preghiera.

Santi Gottardo e Giovanni Paolo II, pregate per noi.

#### Intercessioni

1. Dio nostro Padre, la tua Chiesa ti adori nello Spirito Santo e nella verità dei rapporti fraterni.
2. Dio nostro Padre, i cristiani siano felici della Speranza alla quale sono stati chiamati, invocino la Sapienza per conoscerla e la determinazione per manifestarla.
3. Dio nostro Padre, la società e la cultura riconoscano il valore delle regole che permettono la convivenza tra le persone e la crescita del bene di tutti.
4. Dio nostro Padre, chi cerca il senso della propria condizione e dei propri affetti, possa ascoltare la tua Parola e apra canali di dialogo profondo e costruttivo.
5. Dio nostro Padre, ti chiediamo che crescano in noi la generosità e la cura per le persone e per il Creato, spesso assetati a causa del nostro egoismo.
6. Dio nostro Padre, a undici anni dalla sua fondazione, la nostra Comunità Pastorale decida ancora di camminare insieme, annunciando a tutti che nel modo di amare di Gesù possiamo trovare la via alla comunione.
7. Dio nostro Padre, zampilli la vita eterna per tutti i defunti.  
*Preghiere per le proprie necessità personali e familiari.*

Dal messaggio di papa Giovanni Paolo II per la Quaresima 2001

**"La carità non tiene conto del male ricevuto" (1Cor 13,5)**

1. "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme" (Mc 10, 33). Con queste parole il Signore invita i discepoli a percorrere con Lui il cammino che dalla Galilea conduce al luogo dove si consumerà la sua missione redentrice. Questo cammino verso Gerusalemme, che gli Evangelisti presentano come il coronamento dell'itinerario terreno di Gesù, costituisce il modello della vita del cristiano, impegnato a seguire il Maestro sulla via della Croce. Anche agli uomini e alle donne di oggi Cristo rivolge l'invito a "salire a Gerusalemme". Lo rivolge con forza particolare in Quaresima, tempo favorevole per convertirsi

e ritrovare la piena comunione con Lui, partecipando intimamente al mistero della sua morte e risurrezione.

La Quaresima, pertanto, rappresenta per i credenti l'occasione propizia di una profonda revisione di vita. Nel mondo contemporaneo, accanto a generosi testimoni del Vangelo, non mancano battezzati che, dinanzi all'esigente appello ad intraprendere la "salita verso Gerusalemme", assumono un atteggiamento di sorda resistenza ed a volte anche di aperta ribellione. Sono situazioni in cui l'esperienza della preghiera è vissuta in modo piuttosto superficiale, così che la parola di Dio non incide nell'esistenza. Lo stesso Sacramento della Penitenza è ritenuto da molti insignificante e la Celebrazione eucaristica domenicale soltanto un dovere da assolvere. (...)

2. Ci sono cristiani che pensano di poter fare a meno di tale costante sforzo spirituale, perché non avvertono l'urgenza di confrontarsi con la verità del Vangelo. Essi tentano di svuotare e rendere innocue, perché non turbino il loro modo di vivere, parole come: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano" (Lc 6, 27). Tali parole, per queste persone, risuonano quanto mai difficili da accettare e da tradurre in coerenti comportamenti di vita. Sono infatti parole che, se prese sul serio, obbligano ad una radicale conversione. Invece, quando si è offesi e feriti, si è tentati di cedere ai meccanismi psicologici dell'autocompassione e della ritorsione, ignorando l'invito di Gesù ad amare il proprio nemico. Eppure le vicende umane d'ogni giorno mettono in luce, con grande evidenza, quanto il perdono e la riconciliazione siano irrinunciabili per porre in essere un reale rinnovamento personale e sociale. Questo vale nelle relazioni interpersonali, ma anche nei rapporti fra comunità e fra nazioni.

3. I numerosi e tragici conflitti che dilanano l'umanità, scaturiti talvolta anche da malintesi motivi religiosi, hanno scavato solchi di odio e di violenza tra popoli e popoli. A volte, questo avviene anche tra gruppi e fazioni all'interno di una stessa nazione. Si assiste infatti talora, con un doloroso senso di impotenza, al riaffiorare di lotte che si credevano definitivamente sopite e si ha l'impressione che alcuni popoli siano coinvolti in una spirale di violenza inarrestabile, che continuerà a mietere vittime e vittime, senza una concreta prospettiva di soluzione. E gli auspici di pace, che si levano da ogni parte del mondo, risultano inefficaci: l'impegno necessario per avviare verso la desiderata concordia non riesce ad affermarsi.

Di fronte a questo inquietante scenario, i cristiani non possono restare indifferenti. (...) Siamo ben consapevoli che le colpe dei cristiani ne hanno purtroppo offuscato il volto immacolato, ma, confidando nell'amore misericordioso di Dio che non tiene conto del male in vista del pentimento, sappiamo anche di poter continuamente riprendere fiduciosi il cammino. L'amore di Dio trova la sua espressione più alta proprio quando l'uomo, peccatore e ingrato, viene riammesso alla piena comunione con Lui. In quest'ottica, la "purificazione della memoria" costituisce soprattutto la rinnovata confessione della misericordia divina, una confessione che la Chiesa, ai suoi diversi livelli, è chiamata ogni volta a fare propria con rinnovata convinzione.

4. L'unica via della pace è il perdono. Accettare e donare il perdono rende possibile una nuova qualità di rapporti tra gli uomini, interrompe la spirale dell'odio e della vendetta e spezza le catene del male, che avvincono il cuore dei contendenti. Per le nazioni in cerca di riconciliazione e per quanti auspicano una coesistenza pacifica tra individui e popoli, non c'è altra via che questa: il perdono ricevuto ed offerto. Quanto ricche di salutari insegnamenti risuonano le parole del Signore: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5, 44-45)! Amare chi ci ha offesi disarmava l'avversario e può trasformare in un luogo di solidale cooperazione anche un campo di battaglia.

È una sfida, questa, che concerne le singole persone, ma anche le comunità, i popoli e l'intera umanità. Interessa, in modo speciale, le famiglie. Non è facile convertirsi al perdono ed alla riconciliazione. Riconciliarsi può già apparire problematico quando all'origine c'è una propria colpa. Se poi la colpa è dell'altro, riconciliarsi può essere visto addirittura come irragionevole umiliazione. Per fare un simile passo è necessario un cammino di interiore conversione; occorre il coraggio dell'umile obbedienza al comando di Gesù. La sua parola non lascia dubbi: non solo chi provoca l'inimicizia, ma anche chi la subisce deve cercare la riconciliazione (cfr Mt 5, 23-24). Il cristiano deve fare la pace anche quando si sente vittima di chi l'ha ingiustamente offeso e percosso. Il Signore stesso ha agito così. Egli attende che il discepolo lo segua, cooperando in tal modo alla redenzione del fratello.

In questo nostro tempo, il perdono appare sempre più come dimensione necessaria per un autentico rinnovamento sociale e per il consolidarsi della pace nel mondo. La Chiesa, annunciando il perdono e l'amore per i nemici, è consapevole di immettere nel patrimonio spirituale dell'intera umanità un modo nuovo di rapportarsi agli altri; un modo certo faticoso, ma ricco di speranza. In questo essa sa di poter contare sull'aiuto del Signore, che mai abbandona chi a Lui ricorre nelle difficoltà. (...)

## **Padre nostro**

### **Canto per la riposizione dell'Eucarestia**